

# IL 2 APRILE

## RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell'Assemblea.*

53. — Domenica 10 Giugno.

### DEMOLIZIONE DEL PONTE.

La demolizione del ponte procede, ma non colla dovuta alacrità, qualunque non manchino uomini e barche. Noi credevamo che dopo 14 giorni i lavori dovessero essere di molto più avanzati.

A che le barche stanno in numero di 60 a 70 notti intiere e metà di notte legate alla riva? A che non cambio non interrotto di barche e uomini che stiano in continua attività?

Noi crediamo che si faccia il possibile, ma si può di più ancora. La necessità della patria non ha legge, la necessità della patria non dee riconoscere limiti di sorta nell'alacrità dei lavori.

A nome di Venezia quindi raccomandiamo con tutta l'anima, per tanto ci è cara la salvezza comune, ad accrescere l'operosità, mentre il governo ha già abbondantemente provveduto i mezzi.

L'entusiasmo del sacrificio più che il prezzo farà prodigii.

### VENEZIANI, AGLI ARRUOLAMENTI!

La nostra eroica difesa in Marghera ci costò diverse vite de' nostri cari figli; la nostra giurata resistenza ci obbliga a non lasciar vacui i nostri posti.

La gloria che ci abbiamo acquistato finora sarebbe perduta se ora mostrassimo minori di noi stessi lasciando diradate quelle file che sì valorosamente combatterono.

Rimpiazzando quei posti onorati, noi partecipiamo alla gloria che conseguono quei prodi ai quali sostituiamo, dimostrandoci in tal modo disposti ad eguagliarne le gesta. Chi di noi dunque potrà rifiutarsi di entrare in quella fila?

Sì, i veneziani tutti senza bisogno di sprone accorreranno agli armamenti perseverando in quel nobile entusiasmo di cui finora diedero sì luminose prove.

## SPERANZE DELLA FRANCIA

Gli animi tutti stanno in attenzione de' grandi avvenimenti che preparano. Gli sguardi degli oppressi di tutte le nazioni e dei martiri della Polonia e dell'Italia sono rivolti in questo momento alla nobilissima terra di Francia, donde dee venire la loro salvezza. Mentre noi scriviamo si compie l'avvenire del mondo.

Cosa risulterà dall'appello fatto al Popolo? La guerra o la pace? La Repubblica od il despotismo?

I re ed i potenti, i congiurati contro i deboli si diedero la mano per far ricadere la terra nella barbarie; vogliamo noi con un colpo distruggere i loro funesti progressi ovvero consolidarli? I destini di Dio cosa riserbano? Dobbiamo noi eternamente soggiacere alla volontà del più forte? Sta forse scritto che i barbari verranno a sedersi sui nostri focoli per farla da padroni? La civiltà dee forse soccombere sotto le strette dei cosacchi? L'umanità dee forse retrocedere e ritornare all'età dell'ignoranza e della miseria, oppure dobbiamo noi finalmente entrare nella via del progresso e dei miglioramenti sociali?

Non ci mancarono gli avvertimenti. Anime nobili e generose hanno bastantemente fatto sacrificio della loro vita per istruirci ed illuminarci. Le voci profetiche ci hanno bastantemente ripetuto con Cristo: *Non vi fedite di lupi che vengono a voi, coperti colla pelle d'agnello!... voi conoscerete chi sieno dalle loro opere.* Non sono essi gl'ipocriti che da seimila anni tengono i popoli nell'ignoranza? Non sono essi che hanno tormentato ed oppresso il povero? Non hanno essi in tutti i secoli riempite le prigioni ed i bagni? Non si chiamarono essi sempre i provveditori dei patiboli?... Noi abbiamo imparato a conoscerli dalle loro opere, e pere quelli che hanno distrutto la nostra gioventù e la nostra esistenza.

E fino a quando piegheremo il collo sotto i nostri oppressori? Non è forse tempo di scuotere il giogo che ci opprime? Vogliamo noi essere liberi o schiavi?... Ecco tutto.

Non c'illudiamo. Lo scopo dei nostri nemici è quello di ricondurre a poco a poco colla forza o coll'inganno al regime della servitù e del feudalesimo. La congiura è palese; i Popoli lo sanno e spetta ad essi l'apportarvi rimedio. Ogni giorno si scopre un nuovo piano del nemico, ogni giorno si aggiunge una nuova prova a quelle che abbiamo. Non solamente ora la patria è in pericolo; ma l'umanità tutta.

Ma noi fidiamo nell'avvenire e nella saggezza del Popolo. Sì, saremo salvi, perchè la Provvidenza ha scelto la Francia per illuminare il mondo.

do, e perchè l' opera della sua missione non è ancora compita. Coraggio dunque e perseveranza; non v' ha cosa che possa abatterci od indolirci.

(*Peuple souverain.*)

## SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(*Continuazione.*)

An. 1651. Il capitan bassà erasi rifuggito in Rodi con un piccolo numero di galere in mal ordine. Il gran-visir temendo da parte dei vincitori intraprese funestissime, spedì prontamente tre bassà ai Dardanelli, a Scio ed in Morea, per invigilare alla sicurezza di questi posti importanti.

Il capitano generale Mocenigo ritornò in Candia per porvi le sue prede in sicuro, e farvi acconciare alcuna delle sue galere che ne avevano bisogno. Ivi ricevette un rinforzo di otto galere dalla Chiesa di Malta. Pose diciotto vascelli in crociera all'altezza di Scittia, per impedire lo sbarco de' soccorsi nemici; e si mise poi alla vela per dare la caccia ai bastimenti turchi, e per mettere le loro isole in contribuzione.

Queste precauzioni non poterono impedire che l' ammiraglio turco non tentasse di portare soccorso alla Canea. Fece disalberare le sue galere per essere più difficilmente riconosciuto. Partì da Rodi, si fermò a Scarpanto, e di là si portò senza ostacolo alla Canea, dove lasciò uomini e denaro. Passò poi a Malvasia, dove imbarcò nuovi soldati; e non osando ritornare alla Canea, perchè la flotta veneziana era vicina, ritornò a Rodi.

Siccome le leggi della Repubblica non permettevano che un medesimo cittadino esercitasse per lungo tempo lo stesso uffizio, il senato aveva eletto un successore al capitan generale Mocenigo. Egli aveva esercitato questa carica per molti anni di seguito contro l' uso che ne restringe ad un anno l' esercizio a quelli, a' quali la Repubblica confida questa porzione della sua autorità. Egli aveva anche più volte domandato di venir richiamato; ma le sue vittorie avevano fatto risolvere a conservargli la continuazione del suo impiego. Il timore di violare troppo pericolosamente le leggi fece al fine sacrificare l' interesse che avevasi di lasciare il comando ad un cittadino che lo sosteneva con tanto onore. Fu scelto a sostituirlo Leonardo Foscolo, che si era estremamente distinto in Dalmazia, di cui era governatore. Egli arrivò con otto vascelli in Candia, e Mocenigo andò a godere in Venezia il riposo e la stima dovuta alle sue imprese. Era la stagione avanzata, e le squadre ausiliarie d' Italia si erano già ritirate. Ciò non impedì che il nuovo capitano generale Foscolo cercasse la occasione di segnalarsi. Non avendo potuto trarre al combattimento il capitan bassà che si era rifuggito a Rodi, saccheggiò l' isola di Samos.

Prese ed abbruciò nel porto di Stanchio una quantità di saiche cariche per la Canea. Sottomise l'isola di Lero, e ne smantellò i castelli; e non potendo più restar sul mare per cattivi tempi, andò a svernare nell'isola di Standia presso Candia.

Quando il capitano bassà non ebbe più a temere il suo incontro, lasciò nel porto di Rodi una parte delle sue galere disarmate, e passò col rimanente a Costantinopoli.

An. 1652. La città di Candia debolmente attaccata da' turchi provò nell'anno seguente un molesto effetto dell'animo mal contento di una parte della guarnigione destinata a difenderla. Una truppa di soldati albanesi, non avendo potuto ottenere un accrescimento di paga, si sollevò, e s'impadronì di due principali bastioni e minacciò di darli ai nemici; ma questi ribelli non fecero che suscitare contro sè stessi l'indignazione generale. Tutti gli altri soldati presero le armi per vendicare questa perfidia. Gli abitanti al suono di campana a martello si unirono tutti; uomini, donne, fanciulli, tutti accorsero col disegno di vendicarsi degli albanesi ribellati, e i comandanti molto più durarono fatica a moderare il furore di questa moltitudine, che a reprimere l'insolenza dei colpevoli. Questi traditori troppo deboli per far resistenza a tante forze, deposero le armi e dimandarono perdono. Ne furono impiccati alcuni, si fece grazia agli altri, e tornò la prima tranquillità. Il bassà Cusein informato di ciò che passava nella piazza, aveva fatto avanzare un corpo di soldatesche sino sotto il fosso, per approfittare di questo avvenimento; ma questo corpo di turchi fu respinto a colpi di cannone. La guarnigione eseguì nel medesimo tempo una sortita, inseguì il nemico sino nel suo campo, gli tolse tre stendardi, e tornò indietro con un buon numero di prigionieri; ed il bassà decaduto dalla sua speranza nulla ardì tentare di nuovo.

(Continua.)

## N O T I Z I E.

Nel giorno 6 sul meriggio una bomba diretta dalla batteria a mezzo il ponte fece saltare in aria un deposito di polvere a San Giuliano. Nella notte due nostre piroghe eseguirono una spedizione contro un'opera nemica ch'era stata osservata allo sbocco del canale dei *Bottenighi*; gli austriaci, dopo lungo e vivo combattimento, furono costretti a sospendere il fuoco e sgombrare quella posizione. Noi non ebbero che 4 feriti.

L'esercito che sta allestendo la Russia ammonta a 315,000 uomini. Nel 19 maggio 6200 entrarono in Lemberg. L'Ungheria attualmente ha 400,000 uomini di truppa organizzata oltre le nuove reclute che ammontano a 50,000.